La follia del maestro Nanini

Mentre stavo facendo doposcuola, arriva il collega Nanini a domandarmi se sapevo risolvere il problema che Amiconi aveva dato di compito.

Madonna, com’era complicato quel problema.

Morale della favola: alla sera eravamo ancora lì a pensarci.

– E ha dato cinquanta equivalenze e due temi e un brano di analisi! – borbottava Nanini. […]

Amiconi seguitò ad assegnare un mare di compiti e problemi complessi. – Ostracismo, – urlava.

Al doposcuola ci andavano pochi bambini, e la fama di maestro asino si propagandava. – Che maestar l’è! Al sa nonca fa’ un prublema, – commentavano i parenti degli scolari.

Finché un giorno Nanini era alle prese con un problema che più scontorto e complesso non poteva essere. – Mi ha dato l’ostracismo, – sibilava. – Quindi urlò: – Bambini: scrivete bene anellato il seguente dettato. È intitolato: il testamento di un educatore. “Auguro al maestro Amiconi di crepare nel momento in cui riscuoterà la sua prima pensione di gruppo A” – dettò sibilando.

Si guardò intorno ironico, e sputò per terra e poi sui muri. – Questo è il mio amore per la scuola! – diceva. Quindi si nascose dietro la lavagna e pisciò. Poi disse: – Ho amato i bambini come si può amare la merda!

Se ne andò con un sorriso stravolto.

Dopo qualche ora lo trovarono sulla ferrovia, maciullato

(da *Il Maestro di Vigevano*, in *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano*, Einaudi, Torino, 2016, pp. 140-141)